

Allargare lo spazio della tenda: un contributo europeo.

Resoconto dell'incontro internazionale sulla sinodalità diocesana in Europa che si è tenuto in Lussemburgo presso la Luxemburg School of Religion and Society, dal 15 al 17 gennaio 2023.

Introduzione

Questo incontro di esperti e di persone impegnate nella pratica della sinodalità si è tenuto a cavallo tra la sessione di redazione del documento per la tappa continentale [DEC] (*Allargare lo spazio della tenda [Is 54,2]*), che ha avuto luogo a Frascati (Roma) nell'ottobre del 2022, e l'assemblea ecclesiale europea di Praga del Febbraio 2023. L'obiettivo dell'incontro era di riflettere da un lato sul contributo offerto dal DEC e dall'altra, sull'assemblea europea di Praga. Esso ha raccolto quella che potremmo definire "una saggezza" che ha caratterizzato più di 50 processi sinodali nelle diocesi della Chiesa cattolica romana in Europa, nel corso degli ultimi dieci anni.

Abbiamo voluto apprendere ciò che lo Spirito ha potuto fare nei processi sinodali del nostro continente ma abbiamo voluto anche esaminare ciò che ha permesso, e allo stesso tempo impedito, le trasformazioni che questi processi volevano produrre. Lo scopo era di evidenziare alcuni mezzi per promuovere la conversione sinodale all'interno della Chiesa cattolica romana. Abbiamo lavorato in uno spirito di umiltà, coscienti che una riunione di due giorni non poteva costituire un contesto esaustivo per trattare un soggetto di questo tipo; ciò nonostante, abbiamo lavorato consapevoli che queste idee avrebbero potuto giovare al lavoro delle Chiese locali che cercano di progredire sulla via della sinodalità.

Sebbene lo scopo dell'incontro non fosse quello di lanciarsi in un esame specifico dei segni dei tempi, ci sembra che due fattori principali caratterizzino il contesto del sinodo sulla sinodalità. Il primo è la consapevolezza che, come spesso è accaduto nella storia della Chiesa, i cambiamenti sociali e culturali rapidi esigono che il vino eternamente nuovo di Gesù Cristo sia versato in otri nuovi, se davvero si desidera che il Vangelo sia proclamato nel nostro tempo e nel contesto nel quale viviamo. I discepoli di Cristo sono chiamati a decifrare la presenza e l'azione di Dio nel mondo attraverso uno sguardo di fede, di speranza e di amore. In questo senso la missione della Chiesa consiste proprio nell'aiutare i nostri contemporanei a fare la stessa cosa. La pratica della sinodalità, quando è assunta con fede e pazienza, ci permette di scoprire come lo Spirito Santo illumini il popolo di Dio in ordine a nuove strutture e mentalità che questa stessa missione di "decodificazione" esige.

Il secondo fattore è la presa di coscienza del disfunzionamento e dello scarto istituzionale in un gran numero di ambiti. Questo fattore fa appello ad un'umile disponibilità alla conversione e al cambiamento.

I quarantasette partecipanti, venuti da tutta Europa, si sono riuniti in un'atmosfera di preghiera e di fraternità, si sono messi su un piano di parità, con una disponibilità ad accogliere l'esperienza e le riflessioni di ciascuno. Per i lavori, abbiamo utilizzato il metodo sinodale della conversazione spirituale; le lingue di lavoro sono state l'inglese e il Francese.

Quanto segue è un breve riassunto di alcuni frutti e di alcune prospettive nate dall'incontro.

1. Delle trasformazioni positive

Si è voluto dare avvio all'incontro attraverso la condivisione delle esperienze e non tanto delle teorie sulla sinodalità. Lo scopo principale era di mettere in comune le numerose trasformazioni che, la maggior parte delle volte in maniera intima e discreta, ci hanno fatto sperare e hanno alimentato attese positive per il futuro. Dalla condivisione delle esperienze, un dato significativo è costituito dal sentimento di riconoscenza da parte delle persone, per il fatto di essere state ascoltate. Ciò ha permesso, di conseguenza, di prendere coscienza di essere dei soggetti attivi e dei protagonisti nella Chiesa, corresponsabili della sua missione. Le esperienze sinodali hanno permesso a molte persone

di fare direttamente l'esperienza di una Chiesa più fraterna, più diversificata e più collaborativa, più missionaria e più impegnata rispetto ai bisogni e ai sogni della nostra epoca. Abbiamo ugualmente fatto echeggiare la gioia e la consolazione di essere passati dalla logica della discussione e del dibattito a quella del discernimento spirituale. Tutto ciò ha fatto intuire che lo Spirito era veramente all'opera attraverso la fede di persone cosiddette "ordinarie". Infine, abbiamo condiviso numerose testimonianze di un considerevole aumento della forza e della speranza nella Chiesa così come abbiamo riconosciuto una vera apertura di nuovi orizzonti e di nuove possibilità per la missione, grazie alla sinodalità. Siamo riconoscenti di queste trasformazioni e dei segni dell'azione dello spirito che in esse riconosciamo.

2. Le buone pratiche

Siamo ugualmente riconoscenti per le buone pratiche e le buone modalità di presenza che hanno facilitato queste trasformazioni e che insieme, abbiamo condiviso. Al cuore di queste si trova la pratica della conversazione spirituale, con i diversi elementi che la compongono: la preghiera, la modalità di animazione degli scambi, finalizzata all'assunzione di un atteggiamento di ascolto, strutturato e rigoroso, una partecipazione paritaria, ecc. Gli incontri personali, in piccoli gruppi, sono stati considerati particolarmente importanti. Essi hanno permesso ai partecipanti di condividere delle esperienze concrete piuttosto che delle visioni astratte o delle opinioni generali, in un'atmosfera che permetteva di ascoltare quello che lo Spirito poteva dire attraverso queste stesse esperienze. Sono state evidenziate alcune attitudini e alcune posture utili alla sinodalità: gioire della diversità, essere pronti ad ascoltare anche le voci esterne o le istanze critiche, attraversare con fiducia le tensioni e i disaccordi senza cercare di risolverli ma permettendo loro di portare dei frutti utili a farci crescere. Abbiamo insistito sull'importanza della pazienza, della fiducia e del realismo delle nostre attese, come pure sull'atteggiamento dell'umiltà dell'apertura e del discernimento. Tra gli altri elementi che sono stati particolarmente sottolineati citiamo, in primo luogo, l'importanza della formazione: essa permette in effetti di comprendere lo stile e lo scopo dei processi sinodali nonché la ragion d'essere insita nella valorizzazione di questi antichi metodi. In secondo luogo, è stato sottolineato il fatto che la sinodalità si apprende facendone esperienza: la sua pratica è un reale *learning by doing*. Quanti hanno partecipato sono stati trasformati praticandola e hanno così smontato la paura che potevano avere di essa. La chiave dello sviluppo della sinodalità nella Chiesa cattolica romana risiede proprio in questa modalità di riflessione, apprendendo sempre e continuamente la modalità per promuovere questa esperienza e adattando i metodi in funzione e in relazione al contesto.

3. Gli ostacoli

Allo stesso tempo abbiamo discusso degli ostacoli e delle mentalità che nuocciono alla pratica della sinodalità. I processi sinodali sono a volte stati ridotti ad una focalizzazione su questioni strutturali e funzionali, con uno scarso spazio dato alla preghiera e con una scarsa apertura a quanto lo Spirito poteva suscitare. Al contrario c'è stato il rischio che i processi sinodali non si siano tradotti in cambiamenti strutturali, proprio là dove essi si dimostravano necessari. Tra gli altri ostacoli che sono stati rilevati nominiamo: la mancanza di convinzione o di sostegno degli stessi processi sinodali da parte di coloro che detengono l'autorità o, ancora, in alcuni casi, una resistenza attiva che ha portato all'esclusione di alcune persone. In altri casi la sinodalità è stata confusa con un semplice scambio di opinioni.

Sono state ugualmente considerate come attitudini nocive il disfattismo e lo scetticismo che trovano spesso la loro origine nella paura del cambiamento, nell'attaccamento a certe abitudini, nel desiderio di rifugiarsi nel passato e nella paura di fronte a tutto ciò che è estraneo.

Paradossalmente, proprio mentre la domanda sinodale invocava una fraternità e una comunione maggiori, si è potuto constatare una sorta di polarizzazione e un accentramento, proprio nel momento in cui essa invocava una risposta diversa. Abbiamo inoltre sottolineato il pericolo di ascoltare solamente le voci familiari. L'auto esclusione o l'esclusione da parte degli altri hanno indebolito la sinodalità. Se da un lato la condivisione di emozioni forti ha dato spessore allo scambio fraterno,

dall'altro essa ha provocato anche dei blocchi, costituendo così un problema. Tra le altre attitudini problematiche sono state evocate: l'impazienza di fronte alla lentezza dei processi sinodali, la focalizzazione eccessiva su dei risultati specifici (e la delusione quando questi non si sono prodotti), come pure un atteggiamento di rigidità che genera l'immobilismo.

4. Raccomandazioni

Al termine del nostro incontro, abbiamo riflettuto alle misure o alle azioni concrete che potrebbero essere messe in atto, attualmente, per facilitare la conversione sinodale della Chiesa cattolica romana ad ogni livello.

Coscienti che la sfida principale della Chiesa cattolica romana in Europa è la distanza tra la Chiesa istituzionale e le persone, come pure tra i differenti gruppi nella Chiesa, proponiamo che ci si concentri sullo sviluppo di piattaforme di incontro: degli spazi sinodali dove le esperienze delle persone vengono considerate in maniera seria, permettendo un ascolto reciproco e una crescita nella comunione. Attraverso il dialogo interno, il dialogo ecumenico e anche il dialogo con tutte le persone di buona volontà, la Chiesa cattolica romana potrebbe comprendere meglio la Rivelazione di Dio (*Gaudium et spes* 44). Ciò potrebbe inoltre aiutare a proclamare in maniera migliore, come a pentecoste, il Vangelo nella lingua dei nostri contemporanei.

Tutto ciò invoca e richiede l'introduzione di abitudini sinodali a tutti i livelli della Chiesa cattolica romana: parrocchia, diocesi, conferenza episcopale, regione, ecc. Ma ciò dipenderà anche dal fatto che ogni persona, nella Chiesa, faccia discernimento e metta fin da subito in opera la conversazione spirituale nelle attività quotidiane del proprio gruppo, del proprio movimento, nelle proprie azioni caritative, nei propri progetti o in altri tipi di iniziative. Attraverso questo strumento, si potrà dar corpo a questa verità teologica secondo la quale la chiesa è il popolo di Dio.

Questa conversione sinodale esige, alla base, un buono scambio delle pratiche, degli strumenti e delle idee attraverso delle reti ecclesiali come pure un vero impegno nella formazione dei vescovi, dei preti, dei religiosi e dei fedeli laici. Essa non potrà che prodursi attraverso una leadership capace di facilitare i processi di discernimento e di considerare seriamente i risultati che si producono. Per ottenere ciò, una conversione di questo tipo, suppone una presa di coscienza e una riflessione sui luoghi di potere e sulle modalità di esercizio dello stesso.

Infine, è essenziale che le persone vedano che i processi sinodali conducono a dei cambiamenti concreti affinché si possa dar fiducia ai processi stessi.

Conclusione

Abbiamo concluso l'incontro confortati dallo spirito sinodale di una chiesa in cammino (*Church on the way*). Di questa Chiesa, abbiamo fatto l'esperienza proprio durante le giornate di incontro attraverso un rinnovato impegno profuso per la riuscita dell'incontro. Speriamo che queste riflessioni e queste prospettive possano contribuire alla vitalità dei lavori di Praga e alla fecondità del sinodo sulla sinodalità.

Il testo è stato preparato dal comitato di redazione: Austen Ivereigh, Philippe Berrached, Alphonse Borras, Arnaud Join-Lambert, Jos Moons, Björn Szymanowski.

Il comitato organizzativo dell'incontro era composto da: Aldegonde Brenninkmeijer, Jean Ehret, Hans Geybels, Arnaud Join-Lambert, Jos Moons.

I presenti all'incontro: Markus Adolphs (Germania), Avril Baigent (UK), Philippe Berrached (Belgio/Francia), Vincent Billot (Lussemburgo), Alphonse Borras (Belgio), Aldegonde Brenninkmeijer (Belgio), Camino Cañón Loyes (Espagne), Rachel Chlela (Belgio/Liban), Carine Devogelaere (Belgio), Jean Ehret (Lussemburgo), Marie-Anne Florin (Francia), Joseph Galea-Curmi (Malta), Hans Geybels (Belgio), Konrad Glombik (Polonia), Pedro Gomes (Belgio/Portugal), Judith Gruber (Belgio/Austria), Tomáš Halík (Repubblica Ceca), Christian Heckmann (Germania),

Austen Ivereigh (UK), Marcin Jewdokimow (Polonia), Arnaud Join-Lambert (Belgio), Igna Kramp (Germania), Michael Kuhn (Belgio/Austria), Laetitia van der Lans (Olanda), Annemarie C. Mayer (Germania), Isabelle Morel (Francia), Jos Moons (Belgio/Olanda), Ikenna P. Okpaleke (Belgio/Nigeria), Julian Paparella (Italia/Canada), Marco Piovesan (Italia), Lucio Adrián Ruiz (Vaticano), Jochen Sautermeister (Germania), Renée Schmit (Lussemburgo), Matthias Sellmann (Germania), Björn Szymanowski (Germania), Gabriele Tornambe (Italia), Christophe Wermeille (Svizzera).